

L'ABBRACCIO NUZIALE

Secondo Gary Chapman, il *contatto fisico* rappresenta il principale linguaggio dell'amore di coppia e della sua piena realizzazione.¹ Il contatto fisico comunica amore più delle stesse parole. L'abbraccio ne rappresenta la forma più espressiva nella misura stessa in cui implica un incontro da pelle a pelle e coinvolge tutto l'io spirituale-corporeo degli sposi, i loro sensi e la loro sensibilità. A differenza degli altri gesti affettivi, come, ad esempio, una carezza, una stretta di mano o lo stesso bacio, l'abbraccio non è circoscritto a un'area limitata, ma tocca la totalità del partner. Abbracciare il corpo del partner è abbracciare tutto il suo essere, amarlo e farlo sentire amato.

Il potere salutare di un abbraccio nuziale è molto più forte di un farmaco: rilassa, allevia i dolori, cura le ferite, produce bene-essere. Secondo la ricerca di un gruppo di scienziati svedesi, presentata a Liverpool, quando la pelle viene a contatto con la pelle di una persona amata, tramite l'abbraccio, comunica informazioni al centro emotivo del cervello e trasmette sensazioni positive all'io spirituale-corporeo.

La ricerca definisce queste sensazioni come «fibre di piacere» e spiega come esse siano in grado di bloccare il passaggio di quelle che trasmettono messaggi di dolore. Il nostro cervello contiene, infatti, moltissimi percettori nervosi che vengono attivati ogni qualvolta si viene abbracciati o anche solo sfiorati. Tutto ciò è essenziale per quanti, come gli sposi cristiani, hanno celebrato il sacramento delle nozze e hanno ricevuto il dono dello Spirito che li ha innalzati al di sopra di sé per imparare ad amarsi come Cristo ama la Chiesa.

L'abbraccio è la via maestra per manifestare e rendere concretamente viva e operante la grazia dell'evento nuziale. E tale è il «mistero grande» che gli sposi portano in se stessi. In forza dell'incarnazione dell'Unigenito di Dio nel cuore del mondo e in virtù del mistero della sua pasqua, l'uni-dualità uomo/donna, la loro corporeità e il loro abbraccio sono *potenzialmente* in grado di divenire partecipi dell'ontologia trinitaria e trasformarsi in accadimento di grazia.

Abbracci mancati

Quante volte ho desiderato un abbraccio, quell'abbraccio che fa star bene tutto il giorno...
Senza il tuo abbraccio mi sento persa... Ho bisogno di te, amore mio; ho bisogno che tu mi stringa a te.

Questo sfogo di una sposa esprime perfettamente la valenza degli abbracci nuziali. Una loro prolungata assenza conduce a creare dei muri, fino a sentire il partner lontano o addirittura estraneo. E, infatti, la perdita degli abbracci è uno dei primi indici di crisi di coppia, segno di una relazione ferita o interrotta, con l'insorgere di quella *solitudine* che raggiunge il suo vertice quando conduce uno dei due a sentirsi *escluso* dal mondo dell'altro; una solitudine *di ordine affettivo* che si trasforma quasi sempre in solitudine *di ordine effettivo*, fonte di sofferenza e di rabbia. E non c'è da meravigliarsi se, a lungo andare, i due non trovano più ragioni per continuare a vivere insieme, con ciò che comporta per essi e i loro figli. Uno smarrimento della coscienza del «noi» che conduce alla *monotonia* e riduce l'esistenza nuziale a un vissuto appiattito, senza emozioni o sorprese, privo di quel linguaggio amorevole che *fa sentire vivi, rassicura e rende gli sposi unici l'uno per l'altro*. Tutto, compresa la sessualità, diventa (o rischia di diventare) ovvio, scontato e talvolta perfino intollerabile.

L'assenza del linguaggio degli abbracci porta, come causa o come effetto, all'annullamento di quella *coniugalità creativa* che sola consente agli sposi di rinnovarsi, ogni giorno, nella freschezza del loro amore: *coniugalità creativa* come *stupore coscientizzato* per il dono grande di essere sposi «nel Signore» (ICor 7,39), chiamati a divenire una comunità di amore e di grazia, irradiazione e specchio dell'infinita tenerezza di Dio-Trinità.²

¹ G. CHAPMAN, *15 linguaggi dell'amore*, LDC, Leumann 2002, 85-86.

² Sui sintomi di malessere della crisi di coppia, cf. C. ROCCHETTA, *Gesù medico degli sposi*, EDB, Bologna 2008, 29-53.

Il linguaggio degli abbracci è, dunque, indispensabile per una nuzialità che voglia condurre gli sposi a reinnamorarsi ogni giorno. Il linguaggio degli abbracci assume forme e modalità molteplici: può durare pochi istanti o essere prolungato nel tempo, può esprimersi in un massaggio alla schiena o farsi preliminare all'incontro sessuale; può attuarsi quando il coniuge parte di casa al mattino, rientra alla sera o esce per un viaggio di lavoro. In ogni caso, l'abbraccio è un *messaggio di riconoscimento*-, un linguaggio che riempie le esigenze emozionali degli sposi e li fa sentire amati. Quando il linguaggio degli abbracci è ridotto al minimo o addirittura cancellato, quando viene considerato come inutile o frutto di sentimentalismi ingenui, si è di fronte a un segnale di pericolo da leggere con grande attenzione. La reazione non dovrà essere quella di scoraggiarsi o di pensare che tutto sia finito, ma piuttosto d'intraprendere una sana terapia dell'abbraccio. Di fatto, proprio nei momenti di crisi, questa cura si rende non solo utile, ma decisiva.

Spiega G. Chapman:

La cosa più importante che possiate fare per il vostro coniuge in un momento di crisi è amarlo. Se il linguaggio d'amore principale è il contatto fisico nulla è più importante per lui che abbracciarlo mentre piange. Le vostre parole possono significare poco, ma il vostro contatto fisico comunicherà al vostro coniuge che egli vi sta a cuore. La crisi costituisce un'opportunità unica per esprimere amore. Un vostro tenero contatto fisico sarà ricordato molto tempo dopo che la crisi sarà passata.³

L'abbraccio è l'antidoto fondamentale alle situazioni critiche. Grazie all'abbraccio ci si perdona e si fa risplendere il sole del sorriso, ritrovando l'incanto del primo amore e la gioia di amarsi.⁴ Non è questo ciò che emerge nel Cantico dei cantici? *Un'antologia di poemi d'amore* indirizzati a descrivere *il tempo che intercorre tra le promesse sponsali e la celebrazione delle nozze e, più in particolare, la fase in cui la futura sposa si avvia verso la casa dello sposo per celebrare la festa nuziale e pervenire alla piena realizzazione del tanto desiderato abbraccio*. Un libro interamente dedicato all'amore, ritratto nella ricchezza dei suoi poliedrici aspetti, con le sue evocazioni e i suoi turbamenti, i suoi colori e le sue ombre, la sua passionalità e la sua dolcezza. La ricerca dell'unione tra gli sposi rappresenta l'obiettivo a cui tende, come un filo rosso, tutto il libro: un obiettivo espresso dalla formula di mutua appartenenza che si ripete, come un ritornello, nei diversi poemi:

Il mio diletto è mio, e io sono sua; di lui che pascola tra i gigli (Ct 2,16).

Io sono del mio diletto, e il mio diletto è mio; lui che pascola tra i gigli (Ct 6,3).

Io sono del mio diletto, e il suo desiderio è verso di me (Ct 7,11).

L'amata canta l'amato e lo paragona a una gazzella, a un cervo, a un melo, a un grappolo di cipro profumato. Il suo capo è «oro puro», i riccioli «grappoli di palma», le guance «aiuole di balsamo», le labbra «gigli che stillano fluida mirra», le mani «anelli incastonati di gemme», le gambe «colonne di alabastro», il suo aspetto è «magnifico come i cedri del Libano». *L'amato*, a sua volta, canta l'amata e la paragona a una colomba, a un giglio, a una palma, al sole, alla luna, a una sorgente, a un giardino, a una città incantevole. La sua testa è come il Carmelo, il collo come la torre di David, gli occhi dolci come quelli di una colomba, le guance come una melagrana, i denti bianchi come un gregge di pecore tosate che emerge dall'acqua, le labbra un nastro di porpora, i seni come due cerbiatti, i fianchi come monili, l'ombelico come una coppa.⁵

Nella figura dei due innamorati del Cantico è racchiusa la figura di ogni coppia di sposi, come osserva Alonso Schökel:

Il lui e la lei del Cantico, senza un vero nome, rappresentano tutte le coppie della storia nelle quali si ripete il miracolo dell'amore.⁶

³ CHAPMAN, *15 linguaggi dell'amore*, 91.

⁴ Una buona serie di testimonianze, in questa linea, sono offerte da S. BRENA, *Abbracciami ancora*, Salani, Milano 2007.

⁵ Rimando, per la documentazione, al mio: C. ROCCHETTA, *Le stagioni dell'amore*, EDB, Bologna 2008.

⁶ L. ALONSO SCHÖKEL, «Cantico dei cantici», in *La Bibbia, parola di Dio scritta per noi*, Marietti, Torino 1980, II, 424.

Il gesto dell'abbraccio è sotteso a tutto il Cantico, ma in forma diretta e suggestiva appare in due passi fondamentali: Ct 2,6; 8,3 e Ct 3,4.

«La sua destra mi abbraccia» (Ct 2,6; 8,3)

Il v. 2,6 fa parte del primo poema del Cantico (Ct 1,5-2,7) nel quale si svolge un vivo dialogo d'amore e di lode tra gli sposi.

In questa parte del poema è la donna che aspira a essere condotta nella «casa del vino», la cantina, immagine del banchetto di nozze ed evocazione dell'intimità nuziale.

Egli mi conduce nella casa del vino, il suo vessillo su di me è amore! Sostenetemi con focacce d'uva passa, ristoratemi con succo di arance, perché io sono malata d'amore! La sua sinistra è sotto il mio capo, e la sua destra mi abbraccia (Ct 2,4).

Il legame tra il vino e l'amore era già stato insinuato nel *prologo* (Ct 1,1.4); qui è ripreso in relazione all'incontro amante tra i due e alla loro apertura al futuro. La «casa del vino» è il luogo dell'amore e diventa - nel gioco simbolico del Cantico - il segno visibile della «malattia d'amore» che ha colpito la donna: «Io sono malata d'amore»; una «malattia» che giustifica la sua richiesta di poter essere sostenuta «con focacce di uva passa» e «succo di arance» (Ct 2,5).

Straordinariamente espressiva, in questo quadro, è la descrizione dell'abbraccio tra i due:

"La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia (Ct 2,6)."

Come in un affresco, l'abbraccio degli innamorati viene rappresentato come un abbandonarsi l'una all'altro, in un «noi» speciale e fascinoso. Si domanda giustamente G. Ravasi: «Che cosa si può trovare di più completo, di più visivo e simbolico del distico: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia"? In ebraico, vi sono solo cinque parole; eppure i due corpi abbandonati alla tenerezza dell'abbraccio emergono dolcemente nella scena e appaiono in primo piano». ⁷ Cinque parole che offrono il quadro di una beatitudine che trasfigura i due giovani e li apre a un amore senza tramonto, da cui vengono e a cui vanno, come evoca il versetto conclusivo, eternizzando l'istante vissuto in quell'abbraccio:

Vi scongiuro, o figlie di Gerusalemme, per le gazzelle e le cerva della campagna: non destate, non scuotete dal sonno l'Amore, finché non lo desiderate! (Ct 2,7).

L'abbraccio è la forma di un incontro che sa mettere avanti il bisogno di contatto fisicoemotivo come espressione di un'immedesimazione da anima ad anima. Rimanere abbracciati a lungo è, per gli sposi, un gioire dell'altro, senza altra preoccupazione che amare e sentirsi amati. Non mancano coppie di sposi che hanno approfondito questa «contattologia» e si scambiano abbracci ogni sera, oltre a massaggi sulla schiena e sul corpo come liberazione dallo stress e come preliminari all'incontro intimo. ⁸ Queste coppie hanno capito che i corpi sono a servizio della tenerezza nuziale e che, oltre all'orgasmo vero e proprio, vi è una gioia altrettanto grande nell'abbracciarsi a lungo in silenzio, «un godimento dolce che può essere scambiato ad ogni momento, di giorno e di notte, ogni giorno, tutti i giorni». ⁹

La grazia dell'abbraccio tra gli sposi

Un aspetto essenziale che merita d'essere rilevato riguarda la grazia dell'evento nuziale. In forza del sacramento celebrato e dei suoi doni, l'abbraccio assume per gli sposi cristiani *uno spessore sacramentale* e si offre come *una via fondamentale* per la piena realizzazione della loro esistenza. Non è un'esagerazione teologica asserire che, in ogni abbraccio, gli sposi attivano e sperimentano il loro essere «ministri di grazia l'uno per l'altro», ¹⁰ diventando benedizione per se stessi e per i figli.

⁷ G. RAVASI, *Il Cantico dei cantici*, EDB, Bologna 1992, 187.

⁸ Cf. AA.VV., *Sesso santo. L'eroticismo nel sacramento del matrimonio come via al cielo*, Segno, Udine 2000, 42-43.

⁹ AA.W., *Sesso santo*, 48-49.

¹⁰ L'espressione è stata utilizzata da Pio XII nella *Mystici corporis (coniuges sibi invicem sunt ministri gratiae)*, in AAS 35(1943), 202.

Il *fondamento ultimo* di tutto è dato dalla *consacrazione permanente* operata dal sacramento delle nozze; consacrazione che ha reso gli sposi partecipi, una volta per sempre, dell'alleanza escatologica di Cristo con la Chiesa; il *fondamento immediato* sgorga dalla *grazia santificante* donata agli sposi e che vive in loro proprio *tramite e in forza* del linguaggio dell'abbraccio, in cui si esprime e si compie la nuzialità. L'abbraccio è, dunque, una componente essenziale della piena attuazione del sacramento delle nozze e dei suoi doni. L'abbracciarsi tra gli sposi è un'offerta reciproca di dolcezza e rappresenta il primo atto per aprirsi alla pacificazione dei cuori e alla gioia di scambiarsi amore.

Educarsi all'arte dell'abbraccio costituisce, di conseguenza, un percorso fondamentale per superare gli stati d'animo conflittuali che allontanano o possono allontanare gli sposi e poter ricreare un affetto o rinascere in un sempre nuovo affetto. Ogni abbraccio nuziale è carico della carità di Dio-Trinità-di-Amore e della grazia del Cristo- sposo della Chiesa-sua-sposa. Lo Spirito Santo, soffio amante del Padre e del Figlio, inhabita negli sposi e trasforma ogni loro gesto affettivo in grazia. Addormentarsi abbracciati, invocando insieme lo Spirito Santo, dovrebbe essere una prassi abituale per gli sposi. Vi sono poi momenti particolari nei quali l'abbraccio assume delle risonanze speciali, come, ad esempio, quando nasce un figlio o quando serve a ristabilire una comunicazione interrotta. Anche prima o immediatamente dopo il parto, quando i rapporti sessuali vengono meno, il gesto dell'abbraccio rimane preziosissimo, sia per non allontanarsi, sia per conservare il desiderio di un sempre nuovo incontro. L'abbraccio ha il potere di aiutare a superare le ferite che talvolta attanagliano l'uno o l'altro e impediscono di volgersi al partner con la tenerezza dell'amore. E tale è la forza della grazia del sacramento nuziale.

A partire dal dono dello Spirito non esiste, per gli sposi cristiani, l'amore coniugale da una parte, e l'amore di Dio dall'altra, quasi come due binari paralleli destinati a non incontrarsi mai; al contrario, un amore è nell'altro, lo manifesta e lo compie, al punto che *quanto più ognuno abbraccia l'altro tanto più abbraccia Cristo, e quanto più ognuno abbraccia Cristo tanto più abbraccia l'altro*. Un breve racconto spiega meglio di ogni discorso la continuità inseparabile che si pone tra i due tipi di abbraccio.

“Viveva con la moglie e un figlio in una grande città. Da tempo gli frullava per la mente l'idea di ritirarsi in un luogo solitario per potersi dedicare totalmente a Dio e al suo culto.

Una notte l'uomo decise di partire, riflettendo tra sé: «Chi mai mi ha trattenuto tanto dal partire?».

Nel silenzio, Dio gli sussurrò:

« Non lasciare tua moglie e tuo figlio; abbracciali!». Ma l'uomo non volle sentire.

La moglie intanto dormiva, col figlio stretto al suo seno. L'uomo li guardò e pensò:

«Chi siete voi che mi avete ingannato per tanto tempo!». «Essi sono Dio», mormorò la voce; ma egli era sordo. Il bimbo fece un piccolo gemito e si strinse ancor più alla madre.

E Dio ripeté: «Non andartene; non lasciare tua moglie e tuo figlio; abbracciali!».

Ma egli, incurante, prese le sue cose e se ne uscì di casa, mettendosi in cammino nel buio della notte.

*Dio lo guardò con tristezza e sospirando disse: «Perché mai il mio servo Mi abbandona per andare in cerca di Me?».*¹¹

Ogni sposo è fedele a Dio e all'evento sacramentale nella misura stessa in cui abbraccia il partner e si lascia abbracciare da lui. La spiritualità nuziale è assaporare la tenerezza di Dio attraverso la tenerezza del coniuge; scoprire l'intimità con Dio attraverso l'intimità con lui; ritrovare Dio nel suo cuore, vivendo in questa reciproca relazione l'amore di Gesù per la sua Chiesa. Lo Spirito Santo, amore del Padre e del Figlio, è dono e grazia trasformante, in grado d'assumere l'abbraccio degli sposi per farlo diventare «sacramento» della carità trinitaria e offrire quel cuore che consenta loro di rinnovarsi in un amore sempre nuovo. Osserva P. Evdokimov:

*“È lo Spirito che fa sbocciare la carità sacerdotale dei mariti e la materna tenerezza delle mogli.”*¹²

La felicità che gli sposi sperimentano nella tenerezza dell'abbraccio conduce, *se santificata dalla grazia*, all'incontro riconoscente con l'Amore assoluto. In virtù dello Spirito, gli sposi vivono la grazia sacramentale in una forma perennemente nuova, nei tempi di gioia o di dolore, di salute o di malattia. La condizione di base è di non ridurre l'abbraccio a un atto formale, facendogli perdere la sua simbolicità umano-teologica. E, infatti,

¹¹ Rielaborazione di un racconto riportato in G. ANTOLINI - G. AVANTI, *Siamo troppo diversi*, Paoline, Milano 2010, 166-167.

¹² P. EVDOKIMOV, *Sacramento dell'amore*, CENS, Brescia 1983, 98.

ogni abbraccio nuziale è segno della benedizione di Dio, attualizzazione della benedizione originaria e profezia dell'abbraccio escatologico; per questo è prezioso, come un frammento d'eternità nel tempo.

Ogni qualvolta marito e moglie si abbracciano, amandosi, accade sempre un miracolo: nel loro abbraccio rivive l'Eden, e l'Eden si fa dono di grazia per loro.